

INTERVISTA :: Micheli ha aperto il capitale di Genextra alla Fondazione Veronesi e a un gruppo di scienziati italiani

«Capitali privati per le biotech»

Al finanziere resta una quota del 27% - I tempi della quotazione in Borsa

■ **MILANO** «L'ingresso di Fininvest, delle famiglie Del Vecchio e Doris nella Molmed, società attiva nella terapia genetica controllata dalla Fondazione San Raffaele e da Banca Arner, conferma che le biotecnologie possono essere una rivoluzione copernicana, come ama dire sovente il mio amico Umberto Veronesi, che comincia a suscitare l'interesse anche delle punte più avanzate dell'imprenditoria italiana». Francesco Micheli, uomo chiave della finanza milanese dagli anni 70 in poi, ha quasi sempre visto giusto: per ultimo, con la e.Biscom di Silvio Scaglia da cui è uscito nel 2003 e dove sono rimasti i figli Andrea e Carlo. Ora ci riprova con Genextra, holding costituita alla fine del 2003 per sviluppare una ricerca avanzata nel campo della farmacogenomica e nel settore del prolungamento della vita umana.

Dicono che con Genextra lei voglia scoprire l'elisir dell'eterna giovinezza per continuare a vigilare su Piazza Affari. Sulla sua scia si sono accordati nomi noti dell'imprenditoria come Marco Tronchetti Provera, Luca Cordero di Montezemolo, Diego Della Valle, Massimo Mondardini,

Pierluigi Toti, Angelucci e istituzioni come Banca Intesa, Interbanca, Popolare di Milano e FonSai...

Con Genextra, abbiamo aperto una strada per avvicinare capitali privati a quella ricerca che nel nostro Paese raggiunge punte di eccellenza competitive con la produzione intellettuale dei grandi centri di ricerca internazionale. Mi fa piacere vedere che in Molmed, creazione di

Claudio Bordignon, uno dei migliori scienziati in questo

ambito, siano entrati Berlusconi, Del Vecchio e Doris, che hanno la capacità di intuire le grandi prospettive di un settore all'avanguardia.

Quale è la sua quota in Genextra?

Tramite F.elix, finanziaria della mia famiglia, controlliamo circa il 27%. Le restanti quote sono suddivise fra gli scienziati che stanno sviluppando il progetto, la Fondazione Umberto Veronesi oltre agli azionisti citati che hanno quote paritetiche.

Chi sono gli scienziati presenti?

Pier Giuseppe Pelicci, direttore del dipartimento di Oncologia Sperimentale dello Ieo di Milano, Pier Paolo Di Fiore, direttore scientifico dell'Istituto Firc di Oncologia Molecolare di Milano, Saverio Minucci, group leader dello stesso Ieo e altri. Umberto Veronesi è vicepresidente di Genextra e presidente del comitato scientifico.

Quali sono le società operative?

Congenia, che detiene il brevetto per lo sfruttamento commerciale delle ricerche sul gene p66, il cui business plan prevede un investimento di 7 milioni. Paolo Fundarò, ex direttore finanziario di e.Biscom, ne è l'amministratore delegato. Abbiamo allo studio altre iniziative di grande rilevanza scientifica in settori paralleli.

Tutto ruota attorno al gene della vecchiaia, il p66.

Sì, gli studi sono focalizzati sulla ricerca di molecole capaci di neutralizzare l'effetto negativo di questo gene che è responsabile del processo di invecchiamento e di de-

generazione legato ad alcune malattie che, in più alta percentuale, determinano la fine della vita. Se si tiene conto che la vita media è passata negli ultimi cent'anni da 40 a 80 anni e che, da un punto di vista organico, l'obiettivo di 120 anni è considerato realistico, è chiara l'importanza della ricerca in questa direzione. La grande scoperta del



professor Pelicci relativa al gene p66 rappresenta una delle linee più innovative di sviluppo in questa direzione e dimostra come il nostro Paese sia all'avanguardia. Anche perché l'obiettivo è non soltanto l'allungamento della vita, ma la qualità della stessa: nel senso che certe malattie letali, quali cancro, ischemie cardiache, potranno colpirci a un'età del 30% superiore rispetto alla media attuale.

Quando sarà quotata Genextra?

Dipenderà dallo stato di avanzamento della ricerca e dalla diversificazione che riusciremo ad effettuare in tempi brevi.

Molte biotech italiane hanno scelto il dual listing, quotandosi anche negli Usa. Varrà per Genextra?

In Italia le società biotech sono poche e il mercato finanziario è sufficientemente ampio per consentire uno sviluppo adeguato.

Dopo e.Biscom, un altro settore innovativo. Perché?

La più grande innovazione del secolo scorso è stata l'informatica legata al mondo delle tlc e la farmacogenomica. Con e.Biscom ho percorso la prima strada, ora mi entusiasma affrontare la seconda.

CARLO FESTA

Francesco Micheli
(Fotogramma)

